

## INTERVISTA A LUCIANO VIOLANTE

### Abstract

*Truth is not served on silver plates by obliging servants. One must look for the truth each time anew. Truth is the result of procedures and rules that are accepted and legitimated within a specific community, school, trial, parliamentary debate or a room in Congress where interests, values, hopes, and presumptions clash. In all these contexts the effort should be that not of imposing a truth, but of creating the conditions so that a truth may be reached together. The starting points are not to consider oneself the one who has a monopoly of the truth and be convinced that one's task is to look for such a truth, not to prevent others from searching for it; all this without letting oneself be driven by impulses. It is not easy, and one does not always succeed.*

*Presidente Violante,*

*La ringraziamo per avere accettato di rispondere ad alcune domande, che nella nostra intenzione non riguardano solo la filosofia, ma le condizioni stesse di pensabilità e di vivibilità di uno spazio pubblico.*

*In questo numero di "SpazioFilosofico" ci interessa lavorare sul concetto di sofista per aggiornarlo a un tempo, quello attuale, in cui è diventato molto difficile riassumere il rapporto che vige fra verità e opinione, verità e menzogna, verità e bene... Sono i nessi sui quali si è consumato e si consuma il tiro alla fune fra i sofisti (arte e cura della parola, ricerca della confortevolezza dei pensieri che funzionano, pragmatismo, relativismo, utilizzo di indicatori di benessere), e i filosofi, per lo meno in senso classico (aspirazione a verità indipendenti dall'interesse soggettivo, abbandono e obbedienza al logos, disprezzo della retorica, ricerca di unità, tensione al bene).*

*Dove collocherebbe i confini fra queste figure idealtipiche nel nostro momento storico? Chi sono i sofisti e chi sono i filosofi oggi?*

Nelle settimane passate si è parlato di una telefonata che la cancelliera Merkel avrebbe fatto al presidente Napolitano chiedendogli di porre fine al governo Berlusconi. Per chiunque conosca le nostre regole

costituzionali o il tenore delle conversazioni tra *leaders*, la notizia non poteva che essere un falso. E comunque il governo Berlusconi è caduto perché il Presidente del Consiglio non avendo più maggioranza, ha presentato formalmente le dimissioni. Hanno smentito subito e nettamente tanto il Quirinale quanto la Cancelleria di Berlino. Ma in un telegiornale Sky il giornalista ha chiesto a un ospite: “la telefonata è stata smentita; ma, se non è vera, è verosimile; lei cosa pensa di questa telefonata?”. E l’altro ha detto che cosa pensava di quella telefonata “verosimile”. Si è commentato non il vero, ma il verosimile. Siamo immersi nel falso verosimile. Il *Grande Fratello* e *L’isola dei Famosi* sono l’emblema dell’età del falso verosimile, della non realtà che scorre parallela alla realtà, senza mai incontrarla. Se siamo tutti immersi nel verosimile è evidente che è difficile tracciare una linea netta tra sofisti e filosofi. Nelle stesse categorie professionali ci sono i sofisti, quelli delle interpretazioni indipendenti dai fatti, e i filosofi, quelli dei fatti indipendenti dalle interpretazioni. Alcune categorie sono più esposte allo slittamento verso l’idealtipo sofista: giornalisti, presentatori-agitatori di dibattiti politici in tv, i politici dell’apparenza. Ma nelle stesse categorie possiamo incontrare l’idealtipo filosofo.

*E i politici? dove si situano rispetto ai sofisti e ai filosofi? Nel Prologo del Sofista Platone comprende in un unico giro di ragionamento queste tre figure, affermando che bisogna distinguere il sofista, il politico, il filosofo, e che bisogna indagare se si tratti di una cosa sola, o di due o di tre. Di quante cose si tratta, secondo Lei?*

Si tratta di tre “cose” diverse che usano però lo stesso strumento. Il sofista, il politico e il filosofo si occupano della realtà attraverso la lingua. Ma per il politico, più che per le altre categorie, la lingua non è solo lo strumento rappresentativo di una realtà; è anche lo strumento costitutivo della realtà di cui deve occuparsi. Il linguaggio politico *costituisce* la realtà politica; è una forma di azione politica che implica una relazione di potere e una permanente negoziazione di significati. Il politico vive, a volte inconsapevolmente, un continuo pendolarismo tra la fascinazione del sofista e il rigore del filosofo. Il politico, inoltre, avendo bisogno del consenso, non può prescindere dai cittadini. Il sofista e il filosofo possono prescindere. Il politico, a volte, deve ricorrere alla dissimulazione. Il sofista e il filosofo non ne hanno bisogno.

*I primi sofisti combattevano contro la metafisica fortissima e compatta di Parmenide, che confinava l’opinione, il senso comune e il mutamento nella mera apparenza, e sotto questo aspetto hanno forse avuto un ruolo emancipativo. Avrebbe senso immaginare anche oggi una sofistica con una funzione illuministica rispetto a dogmatismi e pensieri “forti”?*

Stiamo vivendo, almeno me lo auguro, il declino del postmoderno, del primato dell’apparenza, dell’interpretazione che prende il posto del fatto. Al Victoria and Albert Museum c’è una grande mostra

sul postmoderno che, credo, ne stia celebrando le lussuose esequie. Il postmoderno ha avuto un grande effetto liberatorio attraverso l'uso della ragione critica e quindi con un forte richiamo alle radici dell'illuminismo. Ha demistificato alcune scandalose neutralità: del diritto, del sapere accademico, della medicina. Ma poi ha prodotto i suoi mostri: il pensiero debole, la rinuncia a cercare le verità, la legittimazione della menzogna, il trionfo dell'apparenza, lo svuotamento dei valori fondanti, il pragmatismo spacciato come realismo e che in realtà era la resa davanti a una pretesa immutabilità del reale. Quella funzione illuministica che lei richiama è stata già svolta e si è risolta nel suo contrario. È il tempo di un nuovo pensiero forte che dal passato impari a essere anche critico.

*Veniamo da un lungo periodo di antimetafisica dominante, di pensiero debole, di relativismo culturale. L'impatto sullo spazio pubblico di questo clima culturale è stato secondo Lei decisivo? In che termini?*

L'impatto ha avuto una straordinaria potenza. Pensi al parallelismo tra pensiero debole e partito leggero. Silvio Berlusconi che fa il gesto delle corna nella *photofamily* di un vertice internazionale è come Marcel Duchamp che fa i baffi alla Gioconda. Il grande successo che ha avuto quell'uomo politico nell'opinione degli italiani è dovuto al fatto che egli ha colto il *mainstream* del momento, l'apparenza, la facezia, la ridicolizzazione dei miti tradizionali e li ha trasportati nell'agire politico. Egli ha inventato, non so se consapevolmente, la postpolitica, approfittando del fatto che coloro che dovevano contrastarlo, i soggetti principali della politica, i partiti, erano in una drammatica crisi di identità e di credibilità. Ha avuto non solo avversari ma anche imitatori nel suo modo di condurre la lotta politica perché ha pescato nel profondo della società italiana. Il suo primato nella politica è cessato quando la verità è stata più forte dell'apparenza, quando la crisi ha raggiunto dimensioni tali da travolgere le sue interpretazioni.

*Lei, Presidente Violante, ha coperto ruoli diversi, influenti e tutti sensibili al concetto di verità: docente di diritto, magistrato, parlamentare, Presidente della Camera... Qual è il concetto di verità che presiede, unificandole in un progetto, a queste pratiche? Quali parole chiave userebbe per definirlo in modo essenziale?*

La verità non viene servita su piatti d'argento da servizievoli domestici. Bisogna cercarla ogni volta. È il risultato di procedure e di regole accettate e legittimate all'interno di una determinata comunità, della scuola, del processo, del dibattito parlamentare, della direzione di un'Aula della Camera dove si scontrano interessi, valori, speranze e presunzioni. In tutti questi campi lo sforzo dev'essere quello non di imporre una verità, ma di creare le condizioni perché si arrivi insieme a una verità. Il punto di partenza è non ritenersi il monopolista della verità ed essere convinto che il tuo compito è cercarla, quella verità, e non impedire la ricerca degli altri, senza lasciarsi trascinare dagli impulsi. Non è facile e non sempre riesce.

*Quali sono le differenze più importanti fra la pratica della verità nel contesto processuale e in ambito politico?*

Nel processo penale, quello che io ho praticato, i ruoli sono definiti, con statuti precisi e regole per il confronto. Nel dibattito politico la prima verità da accertare è proprio il ruolo di ciascuno, che può mutare a seconda delle vicende interne al partito cui si appartiene, degli interessi sottesi alla questione che si tratta, della competenza specifica. Definito il ruolo di ciascuno, vanno definite le regole del confronto tra le diverse posizioni. Nel processo bisogna decidere, alla fine. In politica, alla fine, si può anche non decidere. Questa eventualità rende il contesto politico più esposto alla perdita di legittimazione.

*Come ha vissuto il tramonto del comunismo? Per molte persone si è trattato di un evento paragonabile alla morte della verità, o alla morte di Dio. In che modo questo evento storico ha eventualmente modificato la Sua concezione di verità?*

L'estinzione dei regimi comunisti è avvenuta progressivamente, man mano che si imponevano le tragiche verità del totalitarismi. Tuttavia se milioni di uomini e donne, nello scorrere delle generazioni e nei diversi continenti, hanno patito torture, fame, morte per il comunismo, qualcosa di vero e di giusto, oltre agli orrori della violenza totalitaria, ci dev'essere in quella visione del mondo. Io credo che si tratti dell'aspirazione all'uguaglianza, questo caro estinto della politica contemporanea. Marx aveva parlato dell'utopia realistica, quella delle impossibilità relative e delle emancipazioni assolute. In questo senso io non ho cessato di sentirmi comunista. Ho concepito il metodo dialettico, il pensiero critico, l'uso della ragione, lo studio rigoroso, l'attenzione ai fatti più che alla loro interpretazione, una caratteristica propria del comunismo italiano, quello di Gramsci. Sono vie per misurarsi responsabilmente con il problema della verità.

*Ha vissuto l'epoca della lotta al terrorismo da magistrato. Come ha lavorato sulla questione e sul concetto di verità in quel frangente? Ha dovuto fare conti complicati con le concezioni forti di verità dei giovani che abbracciavano la lotta armata? Era una concezione più forte della verità, o una più scettica rispetto a quella dei terroristi, che La sosteneva nella lotta contro di loro?*

A volte si dimentica che in Italia ci sono stati tre terrorismi. Quello nero, quello rosso e quello dei tentativi di colpi di Stato. Mi è accaduto di occuparmi dell'uno, dell'altro e dell'altro ancora. I giovani del terrorismo nero mi sono apparsi quasi sempre sprovveduti mandati al macello. Gli accusati dei tentativi di colpo di Stato contestavano in radice l'accusa senza alcun cedimento al confronto sul terreno della verità. Nei confronti del primo terrorismo rosso, gli interrogatori, quando c'erano (spesso gli imputati si rifiutavano di rispondere) erano una prova di forza tra le due verità. Io cercavo di dimostrare attraverso le

forme del processo che loro erano nella menzogna e ritenevo che la mia verità fosse più forte della loro menzogna: lo stato imperialista delle multinazionali non esisteva, quella classe operaia alla quale si rivolgevano non li ascoltava, i loro progetti di futuro non esistevano: erano solo armi, omicidi e rivendicazioni. Non potevano andare lontano. I terroristi rossi della seconda e terza fase, dopo il 1977, all'incirca, non avevano alcuna visione del mondo; vivevano di parole d'ordine e di esaltazioni omicide.

*Vede nella società e nei ruoli più influenti qualche fermento nuovo? Vie antiche, o inedite e diverse da quelle già praticate, per ripristinare un rapporto con il vero, il bene, l'universale, la totalità?*

Vedo che c'è desiderio di realismo, di verità. Mi ha colpito la pubblicità di una banca che è comparsa sui teleschermi dopo la costituzione del governo Monti. Dice: "Tornano i tempi della fiducia che prende il posto della tristezza, del classico che prende il posto del trendy. Tornano i tempi delle buone maniere e delle condivisioni; il denaro è importante ma è solo uno strumento...". Se la pubblicità coglie il significato dei tempi, è un buon segno.

*Se Lei oggi avesse 18 anni, troverebbe ancora sensata la parola "verità"? E dove andrebbe a cercare la verità? E come la cercherebbe?*

Non ho diciotto anni e non faccio la vita dei diciottenni. Intuisco le loro angosce, le loro speranze; intravedo la forza e la fragilità. Ma non condivido nessuno di questi sentimenti perché non ho quella età. E comunque la fatica per la verità è sempre necessaria, come è necessario lo smascheramento delle menzogne. Io la cercherei come mi sono sforzato di fare a partire da quel lontano passato: attraverso la ragione, lo studio e la fede, che non ha necessariamente bisogno di una religione. E poi vorrei che nella scuola e nell'Università non mi dicessero bugie. Che mi dicessero che la vita è anche fatica, che il sapere è necessario alla vita, che la verità devo cercarla con le mie forze. E mi dessero gli strumenti per farlo.

*(a cura di Enrico Guglielminetti e Luciana Regina)*